

Menu

«Con la promozione, cappuccino succo e brioche fanno 5 Euro. Le sigarette sono fuori dal menu».

«Grazie, solo caffè e sigarette» dissi alla signora con i capelli rossi.

«Fossi il direttore del marketing o come si chiama farei la promozione anche sulle sigarette. Ho iniziato così, da giovane, e non ho mai smesso. Però fumo poco. Un pacchetto mi durerebbe una settimana, se mio figlio non me le fregasse di nascosto. Non le chiedo se lei ha figli, ma quante ne dobbiamo sopportare noi genitori! Quei marmocchi ci succhiano il sangue e da un giorno all'altro ti fanno sparire le sigarette dal pacchetto».

Ero incapace di reagire e la guardavo come si guarda un pesce rosso nell'acquario.

«Cosa farei senza i miei figli! Quegli stronzetti rientrano la sera e puzzano di fumo. E ti dicono che non ne sanno niente, che sono i loro amici che gli fumano addosso. Comunque, se vuole saperlo, io le mie 3 o 4 al giorno me le faccio. Però non lo dico al dottore».

Sudavo freddo. Un tizio in fila urlava al telefono. Odorava di dopobarba al pino e mi ricordava la sagra dei taglialegna in Trentino.

«Cosa vuole, è la vita che fa male. Lo dico sempre a mia sorella. Pensi che ho cresciuto i miei figli da sola. Stavamo in paese allora e dopo il matrimonio mio marito accettò un impiego in città. Disse che gli avrebbe aperto un sacco di porte. Così mi disse. Quel coglione. E così abbiamo impacchettato tutto e ci siamo trasferiti. A me piaceva, mi ci trovai bene da subito. Quando rimasi incinta per la seconda volta, quello tagliò la corda con una che aveva conosciuto ai giardini. Cosa

ci ha trovato in quella non l'ho mai capito. Era anche bruttina. La vedo sul profilo Instagram di mio marito. Sembra stiano bene».

Non respiravo. Per salvarmi pensai di essere in un film. A breve avrei estratto il revolver dalla tasca e l'avrei scaricato dritto in fronte a Pesce Rosso Parlante.

«Che poi, sui social stanno tutti bene. Mica uno carica le foto di quando ha una brutta cera, non crede? La gente non vuole vedere facce tristi, vuole solo sentirsi dire che va tutto bene. Questo vuole sentire. Lo dico sempre a mia sorella. Torno a casa la sera stanca sfinita e vorrei non sentire più niente. Preparo la cena perché quelli non fanno neanche scartare un Buondi Motta. Lasciano il borsone della palestra pieno di calzini sporchi. Ma sono adorabili, cosa farei senza di loro? E lei mi chiama e ha voglia di parlare. Parlare. La sento subito quando c'è qualcosa che non va, vale a dire sempre. Con quel porco di marito che si ritrova, come potrebbe stare diversamente? Quello è bravo solo a ruttare. I campionati regionali dovrebbe fare. Sa quante volte le ho detto di piantarlo? *Sì, hai ragione* – attacca con voce strozzata – *domani lo pianto*. Poi si versa un altro bicchiere di vino. *Vengo da te quando me ne vado?* E dove ti metto, in soffitta? – le dico tutte le volte. La stessa storia, da anni – lo sai che non abitiamo in un castello, te lo ricordi?»

Pino Silvestre urlava al telefono. Quasi si appoggiava sulla mia spalla per vedere i panini in vetrina.

«E poi lo sai che ci sono i ragazzi. Ti vogliono bene ma hanno la loro vita. Quello si porta in camera una ragazza al pomeriggio, speriamo non faccia casini perché ne ho già abbastanza. Allora lei mi fa – *Scusa, hai ragione. Sono un'egoista* – tutte le volte si finisce al punto che lei è un'egoista. Poi tracanna il vino in un sorso e va alla finestra a fumare. Pensi che

suo marito non la fa uscire, la fa martire e non può neanche fumare in casa Cristo d'un Dio. E poi attacca con la filastrocca che lo ama. Che senza di lui non saprebbe dove andare. Capisce? Ecco» riprese Pesce Rosso Parlante mostrandomi il telefono «lei è mia sorella, quella lì a sinistra. La vedesse adesso, poveretta. Alla frutta è. Magra e con la faccia triste. Tutta colpa di quel porco di suo marito. E questo è mio figlio» disse scrollando le foto sul display «prima di partire per il campo estivo. Si è anche rotto un braccio quella volta, si è arenato sul divano per un mese, come quel farabutto di suo zio».

«Signora mi dia caffè e sigarette. Mi saluti suo figlio e cerchi di fumare poco».

Lasciai la moneta sulla cassa e fissai il display spento del mio telefono come uno *smombie*. Pesce Rosso Parlante muoveva le labbra e emanava bolle verso il soffitto. Io non sentivo più niente. Sgusciai dalla fila, Pino Silvestre mi fece un cenno con la mano libera mentre mi infilavo nella corsia dei libri a buon mercato. Con lo sguardo scannerizzavo le sinossi e le gettavo nel mio cestino mentale.

AAD. L'amore liquido attraverso i display ai tempi dell'Amore A Distanza.

Cestino.

LOVELY TWEETS. Scolpiti nella roccia o sulla spiaggia al tramonto, i messaggi d'amore ci fanno ridere e piangere. Vivere e sognare.

Cestino.

Il noir dell'anno mi salvò dai conati di vomito. *PROSSIMA FERMATA, RIAVVIO* era ambientato in una metropoli spettrale. I passeggeri, scesi dal treno, non ricordavano dove stessero andando né da dove erano venuti. Cercavano le loro vite su smartphone e tablet resettati, senza più contatti, né foto, né

numeri di telefono. Il protagonista, dopo aver vagato per la città, tornava alla stazione e risaliva sul convoglio del treno fermo. Tornava al proprio posto a sedere per provare a riconnettersi alla propria vita, nel punto esatto in cui era svanita. E lì, sul sedile, trovava un biglietto per lui – continuava la sinossi in copertina – ma chi l’aveva scritto? Chi lo seguiva? Come avrebbe fatto a ritrovare la propria vita? Ma soprattutto, c’era stata davvero la sua vita?

Presi il libro, pagai e mi diressi ai binari. Un’artista di strada si esibiva con le palline, un senza tetto seduto all’angolo mi guardava camminare. Tra le sue cose notai una copia di *PROSSIMA FERMATA, RIAVVIO*.

Tirai dritto, binario 7, destinazione Napoli Afragola.

Quando il treno lasciò la stazione aprii il tavolino, e appoggiai occhiali, telefono e libro. Guardai le previsioni meteo e le fermate intermedie sul display in testa al convoglio. Una signora mi urtò con una valigia che avrebbe potuto contenere una lavatrice, mentre tentava inutilmente di infilarla tra i sedili discutendo al telefono sul menu della sera. Poi, in totale disaccordo sulle palline di mozzarella, abbandonò la valigia nel corridoio e si diresse verso la toilette.

Aprii una pagina a caso di *PROSSIMA FERMATA, RIAVVIO*. «*Scesi dal convoglio vuoto e salii le scale due gradini alla volta. In ogni angolo della stazione c’era qualcuno fermo lì, immobile, con lo sguardo smarrito. Non sapevo dove mi trovavo, nessuno sapeva. Uscii in strada. Le auto procedevano lentamente, come durante una nevicata improvvisa.*

I semafori lampeggiavano e non sapevo dove andare. Sul grande viale ci fu un tamponamento a catena, un’ambulanza a luci spente travolse alcune auto ferme rovesciandosi in mezzo all’incrocio. Pensai di tornare alla stazione e cercare